

LUIGI NARDINI

CENNO STORICO SULLA BIBLIOTECA

in *Annuario della Libera Università Provinciale di Urbino*

anno accademico 1908-1909

Tipografia della Cappella, per M. Arduini, 1910

Il principe Gianfrancesco Albani, cardinale di Santa Chiesa, chiamato nel giorno 23 Novembre 1700, a guidare e sorreggere in un mare continuamente burrascoso la navicella di Pietro, assumendosi il nome di Clemente XI, ebbe pel suo saggio governo monumenti gloriosi, non di rapine o conquiste, ma di generosità e di munificenza. Egli fu letterato studioso e cittadino benefico della patria sua. Il palazzo del Collegio Raffaello e l'altare della Metropolitana, composto di finissimi marmi, di bronzi e di pietre pregevoli, senza ricordare tante altre sue elargizioni, resteranno sempre imperituri documenti di sua generosità ed amore per la terra nativa. Questo benemerito urbinato fu il fondatore della Biblioteca Comunitativa, che poscia, cambiando locali, si trasformò in Universitaria; e come ciò avvenisse sarà ora argomento di questa storica narrazione.

La prima Bolla che Papa Clemente XI emanò a vantaggio della città di Urbino, fu quella in data 3 Maggio 1701 con la quale istituiva un Collegio di Studi sotto la invocazione di Gesù nel Cenobio dei Frati Minori Conventuali di S. Francesco con tre letture, cioè di Logica, di Filosofia e di Metafisica per dare ai giovani i primi rudimenti di Sacra Eloquenza¹, giacché le letture di Teologia e Morale si impartivano nell'Università degli Studi con quelle di Giurisprudenza. Furono concessi al nascente Collegio tutti quei privilegi goduti da quello di San Bonaventura di Roma.

Per l'incremento degli studi, mancando al Collegio dei Francescani una pubblica Biblioteca, perchè la celebre di Federico III da Montefeltro, sin dall'anno 1657, era stata dal Papa Alessandro VII tolta alla città di Urbino ed aggiunta alla Vaticana, l'urbinato pontefice pensò di provvederne un'altra a proprie spese, come ne fa fede la Bolla *Cum Nos Civitatem nostram* del 12 Luglio 1720. Nella citata Bolla si legge, che Clemente

¹ Bullarium Romanum, Tom. X parte I pag. 18.

XI, «*non modica pecuniarum summa*», facesse costruire un nuovo braccio di fabbricato al Convento di S. Francesco per l'uso della Biblioteca, e poi fornirla di scansie, «*nuceo ligno decenter elaboratis, ac filo aereo reticulato munitis*», le riempisse di molte opere necessarie per lo studio delle scienze e delle arti tanto liberali che meccaniche, parte provvedute col proprio denaro, parte tolte dalla sua domestica biblioteca, altre molte lasciate per testamento alla città di Urbino, sua patria, da Mons. Alessandro Fedeli, Vescovo di Jesi, ed aggiungendo a queste, quelle di medicina, già possedute dall'Archiatra pontificio Giammaria Lancisi².

Giacché ora ho dovuto ricordare un altro illustre urbinato, mi sia lecito dire in succinto dei suoi meriti e delle sue cariche che altamente l'onorarono ed illustrandone il nome lo tramandarono alla posterità. Nacque Alessandro Fedeli il giorno 13 Settembre del 1641 da Giambattista e da Orsola Danielli. Non fu comune la sua erudizione, che le Arti Belle, le materie Filosofiche, le Teologiche, le Scritturali e Legali lo ebbero appassionato cultore. Fu Canonico di Urbino, Giudice Votante del Collegio dei Dottori e Vicario Generale della sua patria. Egli fu eziandio Vicario Apostolico d'Imola e di Fano. Nel 1690 fu eletto Vescovo di Acquapendente e con sommo zelo esercitò questo suo alto ufficio sino all'anno 1695 in cui da Papa Innocenzo XII fu destinato al Vescovato di Iesi. Nella sala del palazzo vescovile di detta città, fra i ritratti di tutti i suoi Vescovi, vi è pure dipinta la di lui effigie. Assunto al pontificato Papa Clemente XI, lo dichiarò Vescovo Assistente al Soglio e ricoperto di questa alta carica, finì in Iesi la sua mortale carriera. Una lapide che era nella demolita chiesa vecchia di San Francesco, ed ora perduta, lo ricordava facendo noto che egli nell'anno 1708, lasciava, all'altare privilegiato prossimo al sepolcro della famiglia sua, un perpetuo censo, ad espiazione delle colpe degli avi suoi e delle proprie³. Papa Clemente XI ricordando nella sua Bolla del 12 Luglio 1720 le ultime disposizioni del Fedeli, circa al dono della sua Biblioteca alla città di Urbino in tale guisa si esprime: «*ac alios plures (cioè di codici lasciati) quos bo. mem. Alexander Fidelis, dum viveret Episcopio Aesinus, ejusmodi nostrae in suam aequae ac nostram Patriam beneficae voluntatis probe conscius, in suis supremis tabulis dispositioni nostrae hoc Consilio reliquerat etc.*»⁴.

Per chi non sa chi fu il Lancisi, non credo essere cosa fuori di luogo

² Bullarium Romanum, Tom. XI parte II pag. 165.

³ Colucci, Antichità Picene, vol. 5, pag. 24.

⁴ Bullarium Ronianum, Tomo XI, parte II, pag. 106.

che di volo io dica quella parte della sua vita che si collega alla storia della città di Urbino, poiché egli fu di essa appassionato ammiratore, e molti suoi scritti comprovano quanto egli amasse la nostra terra, il nostro clima ed il nostro cielo.

Giammaria Lancisi, romano, fu uno dei più illustri medici del suo tempo, ed Innocenzo XI lo proclamò il più dotto dei clinici, e Clemente XI lo volle tenere come suo archiatro di fiducia. Egli fu tre volte in Urbino; la prima volta per solo diporto nell'autunno 1703; la seconda nel 1 Luglio 1705 che accompagnando l'abate Annibale Albani, nepote del Papa, venne a leggere i brevi pontifici coi quali Clemente XI dichiarava di estinguere tutti i debiti della Comunità e dell'Annona, offriva denaro per la fabbrica del Collegio ed elargiva doni alla Metropolitana. Vecchio settantenne nell'anno 1717 venne l'ultima volta in Urbino, quando Alessandro Albani ritornò in patria per conseguirvi, con gran festa di popolo, la laurea *in utroque jure*⁵.

Ritornando alle disposizioni di Clemente XI dirò che come egli fu munificentissimo nel fondare e nel provvedere di libri la Biblioteca Comunitativa, fu altrettanto severo nel curare la custodia dei libri medesimi, e nella già accennata sua Bolla del 12 Luglio 1720 decretava che: «*ex ipsa Bibliotheca sub quovis quaestio colore praetextu, capite, vel occasione extrahere, vel asportare, seu, ut extrahantur vel asportentur, permittere, aut consentire audeat quovis modo, seu praesumat, sub excommunicationis latae sententiae etc.*»⁶.

Sulla porta d'ingresso della Biblioteca Universitaria, nella parte interna, a ricordare il volere del Pontefice Sovrano, ancora si legge «*Libros hinc amovere nefas esto*». Col cambiare dei tempi cambiano gli uomini e le cose, ed il divieto e la minaccia dell'Albani non sono ora altro che espressioni rimaste alla storia, perchè, a facilitare agli studiosi la loro maggiore erudizione, vengono a questi ceduti i libri a prestito, conforme alle disposizioni delle altre biblioteche pubbliche del Regno e con uno speciale Regolamento.

Senza avere taccia di esagerato posso affermare che l'ultimo pensiero di Clemente XI fu rivolto alla sua Urbino, poiché l'ultima sua Bolla, che conferma i privilegi alla nostra Università degli Studi, porta la data del 19 Marzo 1721, che fu proprio il giorno della morte sua⁷.

⁵ Zannoni, G. M. *Lancisi in Urbino, Eco d'Urbino*, Anno I, N. 7.

⁶ Bullarium Romanum, Tomo XI parte II pag. 166.

⁷ Bullarium Romanum, Tomo XI parte II pag. 171.

La Biblioteca di San Francesco fu affidata alla custodia dei Padri Minori Conventuali e frequentata dagli studiosi nei giorni e nelle ore stabilite, nè in essa avvennero cose degne di nota sino ai tempi del Regno Italiano, in cui gran numero di opere si perdettero, e forse furono trafugate dai Frati stessi colpiti dalla soppressione. Fu allora che il Ministero della Pubblica Istruzione, mostrandosi benevolo alla città di Urbino, cercò di fare risorgere questa Biblioteca donandole molte opere scientifiche, ed assegnandole una dote per l'acquisto dei libri e pel mantenimento di un Bibliotecario. Restaurato il Governo Papale ebbe fine la dotazione, ed i Frati Conventuali accamparono il diritto esclusivo, loro spettante, così della custodia come dell'uso della Biblioteca, e vi impedirono l'accesso ad ogni estraneo al Convento, con grave danno della erudizione cittadina. Nel 1818 il Municipio venne ad una conciliazione coi Francescani e la Biblioteca fu riaperta al pubblico, non senza osservare però, che molti altri volumi erano stati trafugati⁸.

Di quanti volumi era formata quella Biblioteca lo si apprende da un vecchio Indice Generale, che tuttora conservasi, e che dà un totale di 7455 volumi. Questo Indice porta la data del 24 Dicembre 1812 e fu compilato dall'Arciprete Andrea Lazzari, Bibliotecario, figlio benemerito della città di Urbino per le sue pubblicazioni e manoscritti lasciati, e riguardanti la nostra storia locale⁹.

A quanto sembra il Collegio dei Dottori, dai quale poi fu formata la Università degli Studi, ed istituito dal Duca Guidobaldo I nell'anno 1506, con conferma di Papa Giulio II nel 1507, non ebbe mai una propria Biblioteca; ed allora, quando Clemente XI fondò quella dei Padri Minori Conventuali, servì da sè sola per la generale cultura delle scienze e delle arti nella città di Urbino.

In un memoriale, indirizzato il giorno 21 Giugno 1800 alla Congregazione dello Studio, si legge: *«In ogni Università ben regolata ritrovansi Pubbliche Librerie destinate specialmente a beneficio della Gioventù. Esiste anche in Urbino nel Convento dei Padri Conventuali una buona libreria per l'oggetto medesimo. Questa però, oltre che è molto difficile di giornalmente penetrarvi e trattenervisi quanto occorre il bisogno per mancanza del Bibliotecario, si vede bensì provvista di buoni libri Teologici e Morali. Manca però di molto di Libri Legali, che tanto più sono necessari, quanto più è vasta e difficile la materia»*. Questo memoriale nella sua conclusione

⁸ Archivio Universitario, Atti della Reggenza, Scansia II N. 31, fasc. 22.

⁹ Biblioteca Universitaria, Riparto degli Inventari.

domanda alla Congregazione di stanziare annualmente una somma, almeno d'una ventina di Scudi, per l'acquisto dei libri legali¹⁰. Pare che la giusta petizione ottenesse lo scopo, perchè trovo segnato che l'Università degli Studi, prima del 1826, possedeva alcune opere legali di qualche pregio, che venivano conservate dall'Insegnante le Istituzioni di Diritto Civile. In seguito, avendo Leone XII riconosciuta la Università di Urbino, il Municipio, a cui spettava l'amministrazione dello Stabilimento Scientifico, dispose che annualmente venisse erogata una somma per l'acquisto delle opere necessarie per quelle Facoltà che, secondo la Bolla «*Quod divina sapientia*» dovevano essere insegnate¹¹.

Quando fu giocoforza allo straniero di rivarcare le Alpi ed al Pontefice di serrarsi tra le mura di Roma, non essendo più un sogno il risorgimento italiano, ma una realtà produttrice di contenti e di soddisfazioni, ogni uomo di chiesa fu tolto dalla cosa pubblica; ed essendo considerata la Biblioteca, esistente nel Cenobio dei Minori Conventuali, Biblioteca del Comune, non solo vennero tolte ai Frati la custodia e la direzione di essa, ma venne eziandio decretato il suo incorporamento con quella della Università degli Studi¹².

Avvenuta poscia per decreto del Regio Commissario delle Marche, Lorenzo Valerio, in data 3 Gennaio 1861, la soppressione degli Ordini Religiosi, venne stabilita ancora la devoluzione delle librerie claustrali della Provincia alla Biblioteca Universitaria. Il Giudicante incaricato compilò l'inventario di quanto esisteva nel Convento dei Padri Conventuali di San Francesco, non omettendo di prendere possesso della Biblioteca, ed apponendo la chiusura agli Indici dei libri della medesima, che però furono lasciati presso il Padre Guardiano di quella Comunità Religiosa sino all'anno 1862, in cui con nota Ministeriale del giorno 11 Novembre veniva disposto che fosse data in deposito, come infatti avvenne, la Biblioteca in discorso, all'Università degli Studi con l'obbligo di tenerla aperta agli studiosi¹³. Affrettò la esecuzione del dispositivo Ministeriale la già avvenuta occupazione del Convento in parola per opera delle milizie italiane, ed i locali della Biblioteca, dovendo servire per lo stesso uso, vennero subitamente sgombrati dai libri e dalle scansie.

Non ebbe però pieno effetto l'accennato decreto del R.^o Commissario

¹⁰ Archivio Universitario, Collegio dei Dottori, Scansia 1 N. 80, Fasc. 7.

¹¹ Archivio Universitario, Atti della Reggenza, Scansia II, N. 30, Fasc. 22.

¹² Archivio Universitario, Atti della Reggenza, Scansia II, N. 29, Fasc. 9.

¹³ Archivio Universitario, Atti della Reggenza, Scansia II, N. 26, Fasc. 12.

in quella parte che riguardava la devoluzione delle librerie claustrali alla Biblioteca Universitaria, e ciò fu perchè i Municipi fecero vivissime doglianze contro il disposto ministeriale, desiderando essi per sè le librerie dei conventi soppressi, a fine di istituire con quei libri pubbliche Biblioteche. E questo desiderio, da parte del Governo non poteva non essere assecondato, che l'appagarlo quietava i mali umori. La Biblioteca Universitaria per gli esposti fatti ebbe solamente i libri dei Girolamini e dei Carmelitani di Urbino, dei Serviti di Montecicardo e dei Missionari di Maceratafeltria, ed in tal modo nella Provincia si videro sorgere nuove Biblioteche, cioè in Fossombrone, in Cagli, in Sant'Agata Feltria, in Pergola ed altrove¹⁴.

Di poco assai s'arricchì la Biblioteca dell'Università con la consegna a lei fatta delle librerie degli accennati Conventi soppressi, poichè quella dei Girolamini da un inventario presentato risultò formarsi di 145 opere di qualche pregio e di 489 di nessun valore ed incomplete. Una sfera armillare, una macchina indicante il sistema planetario e due mappamondi, fatture egregie dell'architetto veneto Francesco Costa e che sono segnate con l'anno 1754, si aggiunsero all'accennata consegna, e senza dubbio furono quelle le opere di maggior pregio che dai Girolamini ricevette la Biblioteca. L'inventario della libreria dei Carmelitani Scalzi segnò un totale di 653 volumi, e fra essi uno solo si riscontrò di qualche pregio, cioè la *Logica* del Burler, incunabulo del 1495. Riguardo ai libri dei Serviti di Montecicardo, esiste una poco significativa annotazione, cioè che erano pochi e di nessun valore. Lo stesso fu dei volumi lasciati dai Missionari di Maceratafeltria, che trovo registrato essere stati appena una quarantina¹⁵. Dai descritti dati, facendo un calcolo approssimativo, si può dedurre che circa 1350 volumi passarono alla Biblioteca Universitaria dalle librerie claustrali; e come apparisce da un inventario del 18 Ottobre 1860, possedendo già essa 3829 volumi, con le librerie dei Conventi, all'epoca della caduta del Governo dei Papi nelle Marche e Romagna, la Biblioteca Universitaria doveva essere composta di 5179 volumi circa¹⁶. Fu, come si è detto, nell'anno 1862 che la Biblioteca Franciscana venne unita all'Universitaria, e possedendo quella 7455 volumi, e questa 5179, si venne a formare un'unica Biblioteca con un complessivo di 12634 volumi.

¹⁴ Archivio Universitario, Atti della Reggenza, Scansia II, N. 34, Fasc. 15.

¹⁵ Archivio Universitario, Atti della Reggenza, Scansia II, N. 26, Fasc. 12.

¹⁶ Archivio Universitario, Atti della Reggenza, Scansia II, N. 24, Fasc. 1.

Il Consiglio Provinciale di Pesaro-Urbino nella seduta del mese di Novembre 1864, conoscendo che le opere raccolte nella Biblioteca Universitaria erano male ordinate e senza regolari cataloghi, commise al conte prof. Pompeo Gherardi di procedere al suo riordinamento, che ebbe principio nel mese di Giugno successivo e fu terminato col finire dell'anno 1866. Durante il periodo del riordinamento fu al conte Gherardi affidata ancora la direzione della Biblioteca, che cessò allora quando, compiuto il suo incarico, fece egli la consegna di essa alla Commissione Provinciale Amministrativa, e da una relazione presentata, risultarono catalogati 13000 volumi¹⁷.

Sino al giorno d'oggi furono ben pochi coloro che si resero benemeriti della Biblioteca del nostro Ateneo donando ad essa i loro libri; ed il primo nome segnato nell'elenco dei donatori è quello del prof. Vincenzo Ottaviani, insigne medico naturalista, che morendo nell'anno 1854 lasciò la sua libreria, composta di 812 volumi e 309 opuscoli, all'Università degli Studi, dove impartì alla gioventù il suo non comune sapere. Nell'anno 1883, seguì l'esempio dell'Ottaviani il prof. Francesco Serafini, che nel suo testamento per titolo di legato fece pervenire alla Biblioteca tutti i suoi libri. Una bella raccolta di N. 337 opere di medicina e chirurgia, nell'anno 1901, volle donare all'Ateneo il dott. Zosimo Ioni: e questi tre urbinati che tanto amore nutrono per gli studi e per la patria loro, abbiano il plauso di ognuno che attende con cura allo sviluppo dello scibile umano ed all'educazione del proprio intelletto¹⁸.

A lode del vero dovrei qui nominare poche altre cortesi persone che donarono qualche loro libro od opuscolo alla Biblioteca, ma in questa mia succinta istoria mi si conceda di aver citati soltanto i donatori di intere librerie, tanto più che viene sempre segnato in un registro speciale il nome di ogni donatore che benemerito si rende della Biblioteca. Anche i Ministeri del Regno, le Università e le Scuole Superiori italiane e straniere, con rinvio delle loro pubblicazioni, sempre cooperano a rendere più interessante questa nostra Biblioteca. Due furono le librerie acquistate con i fondi dell'Ateneo, una nell'anno 1871 di circa 1000 volumi e che apparteneva al Prof. Raffaele Valentini; e l'altra nell'anno 1900, di circa 1500 volumi, che venne ceduta con equo prezzo dalla vedova del Prof. Secondo Meriggioli.

L'Università degli Studi, con istromento del 12 Marzo 1834, comprò

¹⁷ Archivio Universitario, Atti della Commissione, Scansia III, N. 16, Fasc. 10.

¹⁸ Biblioteca Universitaria, Riparto degli Inventari.

dal marchese Raimondo Antaldi e dai conti Materozzi il palazzo dei Bonaventura, e nell'anno 1839 ivi trasferì la sua sede¹⁹. Da allora sino all'anno 1881, un Bidello-custode disimpegnò da sè solo il servizio della Biblioteca, ma annualmente crescendo in essa il numero dei volumi e diventando sempre maggiori le esigenze e le responsabilità, la Commissione Permanente Amministrativa, credette opportuno di affidare la cura e la direzione di essa a persona capace di sostenerne con decoro l'incarico, ed il giorno 25 Gennaio dello stesso anno nominò l'avv. Antonio Ragazzi, uomo d'arguto ingegno, erudito ed esimio latinista, Sovrintendente alla Biblioteca²⁰. Il Ragazzi, perchè di tarda età, sebbene avesse le qualità richieste per dare quell'assestamento ch'era necessario alla Biblioteca, non potè nulla concludere, e nel giorno 10 Febbraio 1883, compianto e stimato, pagò il suo estremo tributo alla natura. Varie furono le domande per succedere al defunto Bibliotecario, ma la Commissione, esaminandole, stimò di non accettarne nessuna, perchè nessun aspirante presentava documenti tali per occupare come convenivasi il richiesto ufficio. Fu allora che il prof. cav. Pompeo Natalucci, Segretario dell'Ateneo, fu nominato Bibliotecario in merito alle sue cognizioni scientifiche e letterarie²¹. Il Natalucci, che sapeva la Biblioteca priva di inventari e di cataloghi, poichè l'ultimo registro dei libri, come ho già detto, era stato compilato nell'anno 1866 dal conte Gherardi, e più non rispondeva alle ricerche degli studiosi, perchè nello spazio di diciassette anni i volumi erano cresciuti a dismisura, pensò di fare uno schedario per nomi di autori, che, disposta poscia ogni scheda per ordine alfabetico, ad ognuno facilitasse la ricerca dei libri desiderati: egli fu inteso dalla Commissione e dopo circa un anno di lavoro, lo schedario fu opera compiuta. Sotto la direzione del cav. Natalucci sempre regolare procedette il servizio della Biblioteca; e nell'anno 1896 riconoscendosi troppo insufficiente l'opera di un semplice Bidello-custode, si volle surrogare a questo un Distributore di libri, che, per disimpegnare a dovere l'ufficio suo, avesse la necessaria cultura; e nel giorno 24 Novembre dello stesso anno venne chiamato al nuovo posto il dott. Ettore Bemporad, giovane colto, che portò il suo valente aiuto alla assidua opera del Bibliotecario²².

Col passare degli anni, i libri riempirono talmente le scansie che si

¹⁹ Archivio Universitario, Fondi Urbani, Scansia III N. 9, Fasc. 6 e 9.

²⁰ Archivio Universitario, Atti della Reggenza, Scansia II, N. 53, Fasc. 14.

²¹ Archivio Universitario, Atti della Commissione, Scansia III, N. 29, Fasc. 10.

²² Archivio Universitario, Atti della Reggenza, Scansia III, N. 1, Fasc. 7.

dovette adottare in molti scaffali l'irregolare sistema della doppia fila; e quando venne trasportata all'Università la libreria del prof. Meriggioli, collocata questa nella terza sala, che sebbene vasta, fu interamente occupata, sicché pochi spazi in essa rimanevano liberi per poter con comodità ricercare i libri che dai frequentatori della Biblioteca venivano domandati. In tutte le sale si vedevano libri mancanti di posto, ammucchiati sui tavoli e sulle sedie, e messi tanto alla rinfusa che non era possibile il ricordare di quale materia trattassero. Il Natalucci invocò un pronto provvedimento, cioè quello di mettere a disposizione della Biblioteca un'altra sala, e di effettuare un generale riordinamento. La Commissione Amministrativa nell'anno 1907 deliberò a seconda del desiderio del Bibliotecario, ma essendo egli ormai troppo avanti negli anni e colpito da un malore che non perdona, non poté effettuare quello che da lungo tempo nutriva nel pensiero, e dopo più di un anno d'infermità moriva la mattina del 28 Marzo 1908.

Il cav. Natalucci durante la sua malattia mi propose alla Commissione per sostituirlo nella direzione della Biblioteca, che non mi negò di coadiuvarlo e di succedergli poscia, sebbene in via provvisoria, nella carica di Bibliotecario, affidandomi ancora l'incarico del riordinamento, che incominciai col 1.º Aprile del decorso anno 1908. Il mio lavoro procede con sistema ed alacramente; ogni volume ha ormai avuto la sua nuova collocazione, quindi, il primo periodo dell'impegno da me assunto sta per compirsi. La compilazione degli inventari e dei cataloghi, la nuova numerazione dei libri e degli opuscoli, il completamento e la correzione dello schedario sono le cose che restano a farsi e per le quali è incerto il tempo che verrà occupato. Per concludere sarebbe necessario che io dicessi di quanti volumi si trova ora composta la Biblioteca, ma non essendo cosa che si possa sul momento precisare, dirò soltanto che a me sembra si debba raggiungere la cifra di 40.000 circa; e solo quando sarà compiuto il mio immane lavoro, potrò con sicurezza parlare degli incunabuli, delle opere rare, dei manoscritti e del pregio di ciascun volume, tanto per le edizioni che per le materie che contengono, precisandone il complessivo numero.

Come accennai, quando le due Biblioteche si fusero in una, cioè la Francescana e la Universitaria, la prima aveva maggior quantità di volumi della seconda, che in realtà non fu altro che la continuazione della prima, e sebbene cambiasse di località e di nome, pure ad essa rimasero sempre le sue scansie ed i suoi libri, quelle fatte a spese di Clemente XI e questi provveduti per sue elargizioni; e siccome i più prevalgono sui meno, si

può per ogni cosa esposta con ragione stabilire che la fondazione della Biblioteca Universitaria debba risalire al giorno 12 Luglio 1720.

È giovevole il rintracciare la storia di ogni cosa che ci parla dei nostri antichi, ed esaminandone le azioni, se virtuose additarli, ad esempio dei venturi, o in caso contrario, accennando alla loro vita depravata, farli segno alla comune esecrazione. In questo mio cenno storico io ho solamente ricordati uomini virtuosi e magnanimi, che consacro alla estimazione di ognuno che si sente veramente urbinato.

Bibliotecario ff.

Urbino 1 Agosto 1909